

Digitalizzazione, Formazione e Comunicazione

Introduzione

Già da diverso tempo analisti, storici ed esperti (del processo di integrazione europea e non solo) stanno rilevando come il **quadro internazionale degli ultimi anni sia profondamente diverso rispetto al contesto che, nel secondo dopoguerra, diede avvio alla cooperazione multilaterale e al processo di integrazione europea.**

Negli anni, si è assistito all'**imporsi sulla scena internazionale di attori nuovi, fortemente competitivi e particolarmente influenti** – la Cina, tra tutti –, che hanno dato vita a un sistema complesso nel quale regnano squilibri e diseguaglianze, incertezza e instabilità.

A questo nuovo quadro internazionale si aggiunge **un'ulteriore constatazione: la crescente transnazionalità delle sfide e delle questioni** (presenti e future) cui bisogna rispondere.

Un contesto che, da una parte, suggerisce che, se si vogliono raggiungere risultati efficaci in temi cruciali e obiettivi strategici è **necessario agire multilateralmente**. Quindi, è indispensabile relazionarsi anche con la Cina. È fondamentale **trovare un comune denominatore** su cui costruire questa cooperazione, senza per questo tradire principi e valori “occidentali” – o dell'Unione Europea (UE) –, ma anzi continuando ad affermarli; dall'altro, **evidenzia ancora una volta come gli Stati europei non possano pensare di competere singolarmente sotto alcun punto di vista con nessuno dei poli geopolitici che si sono già formati o si formeranno in futuro.**

L'emergenza pandemica ha contribuito senza alcun dubbio a complicare la situazione, accelerando, al contempo, tendenze (sia positive, sia negative) già esistenti, rendendo tutti **più dipendenti dalla tecnologia** ed evidenziando più che mai **l'importanza della digitalizzazione.**

Nel quadro poc'anzi rapidamente tratteggiato, UE oggi si ritrova a: dover **portare avanti** il processo di **trasformazione digitale** nel rispetto dei valori e principi europei fondamentali e del proprio modello sociale, economico e di sviluppo; dover **raggiungere una propria sovranità tecnologica e, dunque, affermare la propria autonomia** e il proprio **peso geopolitico, ribadendo, al contempo, la propria congenita vocazione multilaterale, nonché la propria capacità di determinare le regole del gioco.**

Digitalizzazione

La **digitalizzazione** pare **destinata a ricoprire un ruolo centrale sotto diversi punti di vista** (geopolitico, valoriale e culturale, legislativo, economico e sociale). Anche e soprattutto per l'UE.

USA e Cina sono **attualmente i leader** indiscussi nell'ambito dell'**innovazione tecnologica**. Lo dimostrano i dati e la provenienza dei cosiddetti “giganti digitali”.

L'esistenza di questo **duopolio sino-americano** ha evidenti **ripercussioni sul clima geopolitico**. Ne è una dimostrazione la **“Guerra fredda” hi-tech** iniziata sotto la presidenza di Donald Trump e che, secondo alcuni analisti ed esperti, continuerà – seppur con toni più pacati – anche con l'amministrazione di Joe Biden. Anche **i modelli di digitalizzazione e innovazione risentono di questa spartizione (del mondo e) del mercato digitale. Due** sono, infatti, i **modelli** attualmente presenti: quello **statunitense** –

in cui prevale il settore privato, che trascina il pubblico – e quello **cinese** – con un forte intervento statale sia nella pianificazione, sia nella gestione.

Per evitare di rimanere esclusa o, addirittura, schiacciata dallo scontro tecnologico USA-Cina, l'UE **dovrà restare unita**: anche nella competizione dell'innovazione, infatti, **nessuno Stato membro può pensare di poter gareggiare alla pari contro due giganti come USA e Cina e le “loro” Big Tech**.

In particolare, se l'UE intende – come dichiarato da Ursula von der Leyen nel corso del *Discorso sullo stato dell'Unione del 2020* – **conquistare la “sovrànità tecnologica”**, è necessario che prosegua sulla strada della **regolamentazione e gestione della digitalizzazione** e che disponga anche di **strumenti digitali Made in EU** (es. strumenti di stoccaggio), che le permettano – insieme a investimenti mirati e ad adeguate politiche in materia di Ricerca e Innovazione – di colmare le attuali asimmetrie rispetto ai due *first movers* (USA e Cina). Il tutto sempre **nel rispetto dei principi e valori dell'Unione e del suo modello di sviluppo**.

Sinora l'UE è stata **carente** rispetto alla costruzione, implementazione e messa a disposizione di sistemi di *storage* e *cloud computing* (anche gli investimenti in questo campo sono stati irrisori, rispetto ai *competitor* USA e Cina). Al contrario, **uno dei tratti distintivi e delle grandi risorse dell'UE – anche nel campo digitale – è il suo regulatory/normative power**, ossia la sua **capacità di settare standard e priorità determinando, al contempo, le regole del gioco in alcuni ambiti d'azione**, arrivando a influenzare anche altre giurisdizioni (e culture).

Per questo: chiediamo che l'UE e i suoi Stati membri **seguano e promuovano**, anche **grazie al normative power dell'Unione, un proprio modello di digitalizzazione e innovazione**. Un modello basato sul rispetto dei principi e dei valori dell'UE e del proprio modello sociale, economico e di sviluppo; in grado di cogliere e sfruttare pienamente le opportunità fornite dal digitale e dall'innovazione, evitandone il più possibile gli svantaggi (disuguaglianze, disoccupazione digitale, lavori sottopagati, erosione della democrazia, disinformazione, etc.).

Formazione

È essenziale evitare che i cittadini degli Stati membri dell'UE sviluppino sentimenti di diffidenza verso il progresso digitale e l'innovazione tecnologica e siano, invece, in grado di cogliere e sfruttare (*empowerment*) appieno le opportunità da essi offerte (conoscendone e comprendendone, al contempo, i rischi).

La rapida **digitalizzazione** dell'ultimo decennio **ha trasformato molti aspetti del lavoro e della vita quotidiana**, uno dei quali è sicuramente l'**Istruzione**. L'**emergenza Coronavirus**, poi, ha avuto un **ruolo chiave** in questa trasformazione. Ha determinato l'**emergere di diverse criticità** relative al **livello di dotazioni digitali**, e alle **competenze digitali** dei cittadini in tutti gli Stati membri. Ha, infine, fatto luce su **fattori chiave** per un'istruzione digitale efficace (i.e. **connettività e attrezzature digitali adeguate** per studenti ed educatori).

Per queste ragioni, la Commissione europea ha presentato, a fine settembre 2020, il *Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027*. Un invito ad agire per rafforzare la cooperazione a livello europeo al fine di imparare dalla crisi di Covid-19 e accelerare il passo per adeguare i sistemi di istruzione e formazione in vista delle opportunità e delle sfide poste dall'era digitale. Esso prevede due priorità strategiche: promuovere lo sviluppo di un ecosistema altamente efficiente di istruzione digitale; sviluppare le competenze e le abilità digitali necessarie per la trasformazione digitale.

Vista la diffusione e l'impatto che computer e algoritmi hanno in molte attività quotidiane (studio, lavoro, uso di servizi pubblici ed esercizio dei propri diritti), è essenziale che le competenze digitali integrino le competenze e le conoscenze "di base" e fondamentali per la realizzazione e lo sviluppo di ogni persona. Formando, educando e sensibilizzando in tal modo i cittadini europei di tutte le età l'Unione Europea e i suoi Stati membri potranno affrontare con la giusta preparazione e l'attrezzatura adeguata il cambiamento digitale, contrastando contemporaneamente sia l'ignoranza digitale, sia il sovraccarico di informazioni (e, soprattutto, le *fake news*).

Sulla base di queste considerazioni: mentre ribadiamo il necessario rafforzamento dell'identità europea e del senso di appartenenza dei cittadini al progetto unitario, mediante lo sviluppo di una "**educazione civica europea**", sosteniamo lo sviluppo di **un'educazione digitale rivolta a tutti i cittadini dell'Unione e che contempra un re-skilling per i non nativi digitali**. Un progetto formativo, educativo e di sensibilizzazione che includa il **rispetto di determinati standard e orientamenti** e che consenta ai cittadini/utenti di passare da una relazione passiva a una attiva, partecipativa e consapevole con mezzi e regole della rivoluzione digitale. Al riguardo, raccomandiamo le azioni a favore dell'**alfabetizzazione digitale** proposte dalla Commissione europea nel *Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027*. In particolare: l'**aggiornamento del Quadro europeo delle competenze digitali**; l'**elaborazione di orientamenti comuni** per l'alfabetizzazione digitale e il contrasto della **disinformazione attraverso l'istruzione e la formazione**; lo **sviluppo di un Certificato europeo delle competenze digitali** (EDSC).

Comunicazione

Internet e le piattaforme online rappresentano ancora oggi un'**importante risorsa**. Il loro **uso scorretto, superficiale o irresponsabile da parte degli utenti** – sia esso intenzionale o meno – **li rende, però, pericolosi per il funzionamento della democrazia**, principio fondamentale dell'UE, e deleteri per **diritti** come la libertà d'opinione e d'espressione, **sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE**. Quando, poi, la **disinformazione** assume la forma di **interferenze esterne**, a essere **compromesso** è non solo il processo democratico nazionale e comunitario, ma anche la **sopravvivenza stessa del progetto di integrazione europea**.

Che l'UE sia stata spesso bersaglio di questi fenomeni negativi è facilmente dimostrabile: basta guardare alla pagina [*#UEverofalso*](#), promossa dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea, o alle sezioni presenti nei siti di alcune agenzie di stampa (come l'[*Ansa*](#)) o di [*blog*](#) anti-bufale.

Fake news, disinformazione e ingerenze esterne si sono rese ancor più evidenti e preoccupanti durante la recente pandemia, con ondate di disinformazione provenienti sia dall'interno, sia dall'esterno dell'Unione.

Per contrastare i fenomeni negativi (*fake news*, disinformazione e interferenze da parte di Paesi terzi), potrebbe rivelarsi utile la **creazione di un'estensione per browser**, che attraverso l'**Intelligenza artificiale** (IA), controlli la presenza, all'interno dei contenuti digitali, di discorsi d'odio, propaganda politica e *click bait*. Tale **strumento** – **totalmente Made in EU** – dovrebbe essere non invasivo e di facile utilizzo per i cittadini europei. Bisognerà offrire ai cittadini – su base volontaria – la possibilità di avere contenuti digitali controllati. Gli articoli potrebbero venire valutati semanticamente; si potrebbe assegnare loro un punteggio su variabili come oscenità, razzismo, minacce, tossicità, ecc. Inoltre, l'algoritmo alla base dell'estensione dovrebbe incrociare i dati con siti etichettati come "affidabili" (agenzie stampa, siti ufficiali, ecc. - non testate giornalistiche). Questo confronto permetterebbe all'estensione di assegnare un punteggio di affidabilità alle notizie: maggiore il numero dei siti affidabili che parlano di un evento/una notizia, maggiore sarà il punteggio di affidabilità degli articoli pubblicati sui siti che ne parlano.

Per questo, raccomandiamo la **creazione di un'estensione per browser "Made in EU", che sfrutti l'Intelligenza Artificiale** (IA). Tale strumento dovrebbe essere sviluppato sfruttando le attività di ricerca e il *network* dell'*Osservatorio europeo dei media digitali* (EDMO). Un simile indicatore di affidabilità favorirebbe la **responsabilizzazione e l'empowerment dei cittadini UE/utenti**, consentendo la **promozione di contenuti autorevoli** a livello dell'UE e degli Stati membri.

Economia e Politiche sociali dell'UE

L'**Unione Economica e Monetaria (UEM)** costituisce una tappa fondamentale – ancora incompleta – del processo di integrazione europea. L'introduzione della **moneta unica** trova il suo fondamento nella convinzione che la coesistenza di una pluralità di politiche monetarie nazionali ostacolasse il corretto funzionamento del mercato unico ed esponesse molti Stati membri ad instabilità durante le crisi economiche o valutarie. La **Grande Recessione**, la **crisi dei debiti sovrani** e il **fenomeno epidemiologico del Coronavirus** hanno rivelato i **limiti dell'asimmetria** che ha caratterizzato – e continua a caratterizzare – il processo di integrazione europea nel quadro dell'UEM.

I **Trattati istitutivi UE**, nello specifico, prevedono uno **speciale regime giuridico** applicabile solo agli Stati membri che adottano l'euro, escludendo quelli che conservano ancora la loro sovranità monetaria. A questa prima diversificazione giuridica, che già determina un rallentamento nel processo di integrazione europea, si affianca la **distribuzione multi-livello** – tra Unione Europea e Paesi UE appartenenti all'Eurozona – delle competenze in materia di politiche monetarie, economiche e fiscali.

Nello specifico, se le **prime** rientrano nel novero delle **prerogative esclusive dell'UE**, le **seconde** e le **terze** sono rimesse alla **sovranità statale**, con la possibilità per le Istituzioni europee di dettare solamente linee guida al fine di incrementare la convergenza e la coesione degli Stati membri nel settore economico. Tale quadro normativo rivela quella **contraddizione giuridica** che pretende di separare le misure di politica monetaria dai logici e necessari effetti economici.

Le crisi passate e l'attuale emergenza pandemica hanno messo in risalto la **stretta interdipendenza tra le economie degli Stati membri** dell'Eurozona, soprattutto nel **settore finanziario**, incrementando la necessità di migliorare la sostenibilità delle finanze pubbliche e della crescita potenziale, così come di ridurre le differenze tra i Paesi UE in termini di competitività socio-economica. Al contempo, gli effetti negativi delle crisi hanno contribuito ad aggravare i **sistemi di welfare nazionali**, diffondendo incertezza, penalizzando l'occupazione e paralizzando i consumi, nonché gli investimenti.

L'**assistenza finanziaria** derivante dagli strumenti – quali il *Meccanismo Europeo di Stabilità (MES)* e il *Fiscal Compact* – previsti al fine di contrastare gli effetti delle crisi finanziarie, è stata subordinata al rispetto, da parte degli Stati membri beneficiari, di **rigorosi criteri di condizionalità economica** consistenti nell'impegno a realizzare una gestione virtuosa del bilancio nazionale e ad accettare i mezzi correttivi eventualmente individuati dalla Commissione europea.

Tale **scenario** ha determinato l'evolversi di **effetti collaterali** che, come nel caso della **Grecia**, si sono tradotti nell'**intrusività**, nella sovranità statale, delle misure richieste al fine di ottenere i finanziamenti considerati necessari.

Quale conseguenza di quanto descritto, l'UE e i suoi Stati membri hanno subito un **rallentamento della crescita economica**, che richiede un **ripensamento delle politiche di condizionalità** di tali misure, alla luce del **principio di solidarietà**. È proprio in tale prospettiva che la questione delle differenze e delle disuguaglianze tra gli Stati membri dell'UE assume particolare rilevanza nel perseguimento degli obiettivi di convergenza e coesione socio-economica.

La **dimensione sociale dell'UE** rappresenta una delle questioni più significative – ed ancora oggi “*in via di sviluppo*” – dell'intero processo di integrazione europea. Se, da un lato, l'UE vanta il miglior sistema di protezione sociale al mondo proprio per le garanzie che offre in relazione alla qualità della vita e al benessere, dall'altro, soprattutto al giorno d'oggi, si trova ad affrontare gli effetti di ben tre crisi che hanno lentamente logorato gli assetti economici, finanziari e sociali di molti Stati membri. Per tale ragione, la **sostenibilità dei sistemi di welfare** è sempre più messa alla prova dai fenomeni economici e sociali che emergono a livello statale: si pensi, ad esempio, alle disparità di genere tuttora esistenti, ai tassi di disoccupazione, all'invecchiamento demografico ed ai profondi cambiamenti del mercato.

Sebbene l'UE abbia sviluppato al suo interno un **modello di politica sociale** volto a coniugare i **valori del mercato** con quelli della **solidarietà** e dell'**equità**, le crisi finanziarie del decennio scorso e l'attuale pandemia hanno determinato un suo indebolimento, acuendo le differenze tra i Paesi, soprattutto quelli dell'Eurozona. L'esame delle risposte offerte dall'UE alle citate crisi mette in evidenza la necessità di adottare **scelte di maggior coraggio** che possano fornire un **nuovo e deciso impulso** all'eliminazione delle disuguaglianze socio-economiche tra Stati membri e allo sviluppo del progetto comunitario.

L'odierno contesto socio-economico comunitario richiede, indubbiamente, una **maggiore concentrazione sul settore sociale**, stante l'inesistenza, per mancanza di adeguate e specifiche competenze dell'UE in materia, di una vera e propria **politica sociale comune**. Nonostante ciò, la promozione dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, una protezione sociale adeguata, uno sviluppo delle risorse umane – atto a garantire un livello occupazionale elevato e duraturo – e la prevenzione dell'emarginazione sociale sono sempre stati **obiettivi comuni dell'UE** e dei suoi Stati membri.

Considerata la **rilevanza della questione sociale**, si ritiene sussistente la necessità di mantenere costante – e aumentare nel tempo – l'attuale ammontare delle risorse del **Quadro Finanziario Pluriennale (Bilancio UE o QFP)**, destinato a favorire una maggiore coesione ed inclusione sociale all'interno degli Stati membri e volto, oltretutto, a fronteggiare gli effetti dell'emergenza pandemica e delle future crisi, attraverso una più efficace allocazione e adattabilità delle risorse medesime alle effettive necessità correnti.

In tale prospettiva, la **politica sanitaria** rappresenta un elemento fondamentale del modello sociale europeo.

La crisi pandemica prodotta dalla diffusione globale del COVID-19 ha mostrato, anche in tale ambito, la **necessità di un intervento rapido e coordinato dell'UE**, a causa delle difficoltà riscontrate dagli Stati membri, del carattere transnazionale del fenomeno epidemiologico e – non da ultimo – dell'esigenza di sviluppare piani comuni anche in termini di ricerca farmaceutica.

La **piena ripresa socio-economica** è strettamente collegata anche al perseguimento degli **obiettivi** posti dalla Commissione europea, come la **trasformazione digitale** e la **transizione verde**, mettendo sempre al centro delle strategie la **tutela dei cittadini europei**. In tale contesto, si inserisce, oggi più che mai, oltre alla necessaria garanzia di una **maggiore protezione ed inclusione sociale** a livello europeo, l'esigenza di assicurare una **corretta assistenza sanitaria** a tutti i cittadini europei, in risposta all'emergenza epidemiologica del Coronavirus.

Le crisi prese in esame hanno dimostrato la necessità di prevedere un'**armonizzazione in materia fiscale ed economica**, al fine di incrementare la **resilienza dell'UE** nell'affrontare le future sfide quale attore unico e coeso al suo interno. Tale obiettivo, tuttavia, presuppone il raggiungimento di una **piena unione politica** tra gli Stati membri che consenta il completamento dell'UEM. In tale prospettiva, un crescente livello di **solidarietà positiva** – già concretizzatosi parzialmente tramite le risorse del *Next Generation EU* – rappresenta un requisito essenziale per incrementare l'efficacia della risposta comunitaria alle crisi, consentendo agli Stati membri di conseguire una **maggiore competitività** nel mercato unico e di rafforzare la **protezione sociale** dei cittadini europei.

L'analisi condotta in precedenza risulta propedeutica per la formulazione dei **punti programmatici** che seguono, finalizzati a fornire delle possibili **soluzioni** alle principali sfide economiche e sociali che caratterizzano il processo di integrazione europea. Muovendo da tale prospettiva, si propone:

- **l'attribuzione di maggiori competenze in materia economico-fiscale all'UE**, unita al **completamento dell'Unione bancaria** e all'**introduzione di una politica fiscale comune**, al fine di superare l'asimmetria dell'UEM, ridurre le differenze socio-economiche tra gli Stati membri e realizzare una piena convergenza e coesione tra i Paesi UE nell'ambito del processo di integrazione europea;
- la **ristrutturazione** – imperniata sul principio di solidarietà e sulla flessibilità finanziaria – delle **politiche di condizionalità economica** degli strumenti di sostegno (MES e Fiscal Compact) adottati per fronteggiare le crisi e l'**introduzione**, nel quadro normativo comunitario, di **appositi meccanismi permanenti** volti a favorire la resilienza economica dell'UE contro le crisi future;
- la **destinazione di parte del Fondo Sociale Europeo ai sistemi finanziari nazionali**, non solo al fine di facilitare l'accesso alle prestazioni sociali offerte da uno Stato membro a tutti quei cittadini che chiedono assistenza sociale, ma anche al fine di sostenere finanziariamente gli Stati ospitanti, onde evitare la creazione di oneri economici eccessivi;

- **l’istituzione di maggior livello di integrazione in materia sanitaria**, attraverso lo strumento della **cooperazione rafforzata**, allo scopo di promuovere una possibile “Unione Europea della Salute” e garantire a tutti i cittadini europei un’assistenza sanitaria adeguata e piena anche ai fini di una migliore gestione delle future crisi sanitarie;
- **l’attuazione del *Green Deal* europeo**, il **perseguimento della transizione ecologica** e lo **sviluppo della *competitive sustainability*** sotto l’egida di una più ferrea affermazione dell’Unione sul piano globale, attraverso un maggior grado di cooperazione internazionale e la previsione di meccanismi di tutela sociale.

Azione esterna dell'UE

Con il processo di integrazione europea si è dato avvio ad un nuovo modello di interazione tra soggetti statali, caratterizzato da consistenti cessioni di sovranità ad Istituzioni ed Organi sovranazionali. In via normativa, giurisprudenziale e di prassi, l'Unione ha progressivamente sviluppato un ordinamento giuridico proprio e si presenta, oggi, come un'organizzazione internazionale del tutto peculiare.

Il gruppo di ricerca ha affrontato il tema dell'Azione esterna dell'Unione Europea, che costituisce uno dei settori cruciali della cooperazione tra Stati membri e che si caratterizza per la coesistenza di due elementi: da un lato, l'agognata ambizione di rappresentare **un'unica voce** sul piano internazionale, dall'altro, la necessità di coniugare una **pluralità di interessi, spesso inconciliabili**.

Nell'ambito dell'Azione esterna dell'Unione Europea sono contemplate sia materie nelle quali l'UE ha competenza esclusiva e ove opera il **metodo sovranazionale**, sia materie – regolate, ad esempio, da accordi misti – nell'ambito delle quali continua ad essere applicato uno **schema** di cooperazione sostanzialmente **intergovernativo**, cui, alla competenza dell'UE si affianca quella degli Stati membri.

Nel settore dell'Azione esterna, la coesistenza di questi due modelli di azione ha contribuito a rendere evidente i limiti dell'operato dell'Unione che, se in alcuni settori è riuscita a raggiungere un adeguato livello di integrazione, in altre materie continua ad essere ancorata alle politiche securitarie di taluni Stati membri.

L'applicazione degli strumenti giuridici dell'UE, restando rimessa alla mera volontà di cooperazione degli Stati membri, ha condotto alla formulazione di politiche incoerenti e aleatorie, che hanno privilegiato gli interessi degli Stati e che, in definitiva, si sono tradotte in azioni del tutto inefficaci.

Alle questioni citate, che afferiscono principalmente ai limiti dell'Azione esterna, propriamente interni al sistema giuridico-istituzionale dell'UE, si affiancano le sfide poste da un quadro geopolitico sempre più complesso, nell'ambito del quale l'Unione Europea è chiamata ad operare come attore unico di diritto internazionale.

Guardando ai *partner* storici, la nuova amministrazione Biden sembra aprire le porte ad un rinnovato multilateralismo, nell'ambito del quale il rafforzamento della cooperazione con l'UE si pone come un'assoluta priorità.

L'attenzione è stata posta, altresì, sulla cooperazione avviata dall'UE con i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), con i quali il dialogo ha avuto ad oggetto temi quali: la democrazia e i diritti umani; la crescita economica e gli investimenti; i cambiamenti climatici; l'eliminazione della povertà; il rafforzamento della pace e della sicurezza; la cooperazione in materia di migrazione e mobilità.

Con riferimento, invece, alle relazioni avviate nell'ambito della Politica Europea di Vicinato (PEV) – su cui pure si è soffermato il presente elaborato – le instabilità dell'Area Mediterranea e del vicino Oriente hanno reso manifesto un problema di definizione dei contenuti e delle funzioni che gli Stati membri hanno attribuito alla stessa PEV, che, in definitiva, si è rivelata una politica del tutto scoordinata ed inefficace.

Ad Est l'attenzione è stata posta sulla Federazione Russa, che, dopo aver rappresentato l'antagonista dell'Unione – anche in termini identitari – per tutto il periodo della Guerra fredda, era poi diventata un fondamentale *partner* con cui dialogare nel quadro di un sistema multilaterale.

Nell'ambito dei rapporti condotti con i nuovi attori dello scenario globale, invece, l'analisi si è soffermata sulla cooperazione che l'UE conduce con la Cina. Sebbene siano state avviate delle forme di cooperazione nel settore commerciale e dello sviluppo tecnologico, le relazioni sino-europee si sono sempre caratterizzate per una discrepanza politico-valoriale tra i due attori.

Nel complesso quadro geopolitico delineato, la ricerca, in ultimo, si apre ad un'ulteriore riflessione, che concerne un peculiare settore dell'Azione esterna dell'UE e che afferisce al fenomeno migratorio, con particolare attenzione alle migrazioni climatiche.

L'attuale contesto multilaterale rappresenta una sfida per l'Unione Europea, che è chiamata ad agire quale attore unico sul piano internazionale e a relazionarsi in modo unitario, coerente e autorevole con altri imponenti attori dello scacchiere geopolitico.

In conclusione, sulla base di siffatte considerazioni si è giunti all'elaborazione delle seguenti **proposte**:

- 1) l'estensione dell'applicazione della modalità di voto a maggioranza qualificata, nel settore dell'Azione esterna dell'UE, al fine di rafforzare la leadership comunitaria nello scacchiere internazionale, superando il limite del voto all'unanimità, che spesso ha impedito all'Unione di assumere decisioni comuni, celeri ed incisive. In tal senso si auspica l'implementazione della partecipazione delle rappresentanze diplomatiche all'interno del Consiglio europeo al fine di favorire il superamento di possibili impasse conseguenti al sistema di voto all'unanimità e alla prevalenza delle logiche securitarie su quelle europee;
- 2) lo sviluppo di una politica migratoria che tuteli la dignità degli immigrati e che tenga debitamente in considerazione la regolamentazione dei flussi dei migranti climatici, abbandonando le logiche securitarie ancora perseguite dagli Stati membri. In tal senso si auspica:
 - a. l'istituzione di un sistema automatico e permanente di ricollocamento, che valorizzi i legami dei richiedenti asilo e rafforzi gli obblighi di solidarietà interna;
 - b. la creazione di vie legali d'accesso;
 - c. l'istituzione di visti umani per i rifugiati;
 - d. il lavoro sinergico con le reti diplomatiche, che favorisca la distribuzione della forza lavoro all'interno degli Stati membri ed i ricongiungimenti familiari;
 - e. il sostegno dell'implementazione delle rappresentanze diplomatiche dei Paesi africani all'interno delle organizzazioni internazionali – in primo luogo le Nazioni Unite –, allo scopo di aprire il dialogo ai partner dell'UE nelle sedi istituzionali multilaterali e di inglobare questi Paesi, secondo uno schema paritario, in un più ampio dibattito che afferisca anche al perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile propri sia dell'UE, sia dell'ONU;



- 3) il rafforzamento del ruolo dell'Unione nelle aree di vicinato, attraverso un'azione più coesa e coerente, e un'applicazione più efficace degli strumenti giuridici esistenti. Più in particolare, si auspica:
 - a. una più rigida applicazione delle clausole di condizionalità, volta a ad ancorare l'accesso ai fondi dell'UE al rispetto dei parametri di democrazia, Stato di diritto e tutela dei diritti umani;
 - b. l'istituzione di Commissioni speciali volte a controllare e monitorare permanentemente il rispetto dei suddetti parametri;
 - c. il rafforzamento dell'impatto e del valore delle valutazioni espresse dalla Commissione europea nell'ambito dei suoi *Progress Report* che vengono redatti, annualmente, con l'obiettivo di monitorare lo stato di avanzamento dei Paesi coinvolti nella PEV rispetto agli obiettivi concordati tra Paese terzo e UE;
- 4) la ridefinizione dei ruoli e delle attribuzioni di organi e Istituzioni dell'UE in materia di Azione esterna e, nello specifico, mediante:
 - a. l'implementazione delle attribuzioni dell'Alto Rappresentante, al fine di conferirgli un'autonomia effettiva di cui, oggi, nel sistema dei Trattati, non dispone e allo scopo di dar voce ad un Organo che rappresenti gli interessi dell'Unione;
 - b. il rafforzamento del ruolo del Presidente del Parlamento europeo (e di tutta l'istituzione), al fine di consentire una maggiore legittimazione democratica all'iniziativa dell'UE nel settore dell'Azione esterna;
 - c. il rafforzamento del ruolo della Commissione europea, quale Istituzione dotata di competenze tecniche nel quadro dell'UE, nelle procedure di conclusione ed esecuzione degli accordi, nonché nell'ambito delle procedure di monitoraggio degli obiettivi concordati in via bilaterale con i *partner* dell'UE;
 - d. l'implementazione delle competenze e del ruolo del Servizio Europeo per l'Azione esterna – quale organo diplomatico dell'Unione –, al fine di rafforzare l'immagine e la voce dell'UE, quale attore unico sul piano internazionale;
- 5) il rafforzamento del ruolo dell'UE, quale attore unico nel panorama internazionale, affinché l'Unione, nel quadro di un rinnovato multilateralismo, possa rapportarsi con vecchi e nuovi attori – quali USA, Russia e Cina –, al fine di perseguire gli interessi strettamente comunitari, su un piano di assoluta parità.